

Luigi Cajani, Università di Roma la Sapienza

Numismatica e didattica della storia: il *real de a ocho* e la globalizzazione moderna

Abstract

The *real de a ocho*, a Spanish coin minted with silver from American mines since the mid-sixteenth century, has been rightfully defined “The first world currency”. It spread widely over all markets, where it held a prominent role for three centuries, and left a legacy in the currencies of many American and Asian states.

Insegnare storia con le monete

Le monete sono oggetti molto ricchi di potenzialità per l'insegnamento della storia. Specificamente collegate a molti temi di storia economica, come il commercio, i prezzi, le politiche monetarie e quelle fiscali, il ruolo dei metalli preziosi e le teorie economiche, le monete danno informazioni molto interessanti anche per quanto riguarda la storia delle istituzioni, non solo in quanto riferibili a sovrani e altri personaggi di rilievo politico, come pure ad eventi quali guerre, conquiste o cambiamenti di regime, ma anche perché sono veicolo dell'ideologia, dei simboli e della propaganda del potere. Oltre alla dimensione cognitiva va tenuta presente anche quella emotiva, che può influire positivamente sulla motivazione degli studenti. Le monete sono infatti il più accessibile documento tangibile del passato: con spesa relativamente modesta si possono acquistare monete autentiche anche molto antiche, soprattutto di rame o bronzo ma anche d'argento, che sono di scarso rilievo per i collezionisti o perché comuni o perché in imperfetto stato di conservazione – altre monete possono invece raggiungere prezzi alti o altissimi – ma che dal punto di vista storico sono comunque molto significative, come le monete imperiali romane. Toccarle può stimolare l'immaginazione, e magari anche uno spirito collezionista. Per completare l'attività didattica, a monete autentiche si possono poi affiancare anche riproduzioni contemporanee, che sono solitamente di ottima fattura e dal costo davvero minimo.

L'argento americano

Una moneta spagnola, il *real de a ocho*, bene illustra la storia della globalizzazione seguita alla scoperta dell'America, in quanto la sua vicenda è legata a quella delle miniere d'argento americane

CAJANI Luigi., «Numismatica e didattica della storia: il *real de a ocho* e la globalizzazione moderna», in *Didactica Historica* 4/2018, p. 127-132.

e al ruolo fondamentale che per secoli questo argento ha avuto nella storia del commercio mondiale¹. Dopo l'iniziale saccheggio di oro e argento a danno degli Aztechi e degli Incas, il grande salto per la Spagna fu rappresentato dalla scoperta simultanea, fra il 1545 e il 1546, dei ricchissimi giacimenti d'argento del Cerro Rico del Potosí, nell'attuale Bolivia, e di Zacatecas, nel Messico attuale. Poco dopo queste miniere vennero rese ancora più produttive grazie ad un nuovo metodo per l'estrazione dell'argento basato sull'uso dell'amalgama di mercurio, che consentiva di ridurre i costi e di sfruttare anche minerali meno ricchi. All'inizio venne esportato nel nuovo mondo il mercurio delle miniere in Spagna e in Istria, peraltro insufficiente rispetto alle esigenze delle miniere americane, ma già nel 1563 venne scoperta a Huancavelica, fra Callao e Potosí, una grande miniera di mercurio, che servì sia Zacatecas e Potosí sia altre miniere d'argento che vennero aperte in seguito. La produzione di argento ebbe così una straordinaria impennata e si mantenne a livelli molto elevati per un tempo straordinariamente lungo. Si calcola che l'America spagnola produsse fra il 1560 e il 1685 fra le 25 000 e le 30 000 tonnellate d'argento, e una quantità più che doppia fra il 1685 e il 1810². Una quantità di argento mai vista prima, che rappresentava più dell'80% della produzione mondiale³, ed era tutta nelle mani di un solo Stato.

¹ Il *real de a ocho* è una delle monete più studiate, a partire dalla monumentale opera di Dasí Tomás, *Estudio de los reales de a ocho, también llamados pesos, dólares, piastras, patacones o duros españoles*, Valencia: [El Autor], 1950-1951, in 5 volumi, fino al recente VILAPLANA PERSIVA Manuel, *Historia del real de a ocho*, Murcia: Universidad de Murcia, 1997. Al di là della dimensione numismatica, un'agile sintesi del ruolo di questa moneta nella storia del commercio si trova in CIPOLLA Carlo M., *Conquistadores, pirati, mercatanti. La saga dell'argento spagnolo*, Bologna: il Mulino, 1996. Per approfondire il contesto dei commerci mondiali si può vedere MAGALHÃES GODINHO Vitorino, *Os descobrimentos e a economia mundial*, 4 volumi, Lisboa: Editorial Presença, 1981-1982.

² GARNER Richard L., «Long-Term Silver Mining Trends in Spanish America: A Comparative Analysis of Peru and Mexico», *The American Historical Review*, vol. 93, n° 4, ottobre, 1988, p. 898-935.

³ CROSS Harry E., «South American Bullion Production and Export 1550-1750», in RICHARDS John F. (a cura di), *Precious Metals in the Later Medieval and Early Modern Worlds*, Durham (NC): Carolina Academic Press, 1983, p. 397-423.

L'argento lasciava le Americhe in due direzioni: la principale destinazione era la Spagna, da cui usciva rapidamente per via delle ingenti spese dovute alla politica imperiale e per via del pagamento delle importazioni, e passava così ad altri Stati europei. La seconda destinazione era Manila, da dove entrava direttamente nel mercato cinese. La Cina fu il principale motore – una vera pompa aspirante, è stata definita – della circolazione mondiale dell'argento. La Cina aveva infatti poche miniere di argento ma ne aveva grande bisogno per le transazioni di un certo valore e per il pagamento delle imposte. «L'argento è sangue», si diceva in Cina⁴. Il rapporto fra oro e argento in Cina era dunque più basso che altrove: fra il 1580 e la prima parte del '600 questo rapporto oscillò fra 1:5.5 e 1:8, mentre in Spagna (e similmente in Europa) era fra 1:12.5 e il 1:14⁵. Pertanto il valore dell'argento era molto più alto in Cina che in Europa, e questa differenza, unita alla scoperta delle miniere americane, mise in moto un intenso commercio, che coinvolse non solo la Cina ma tutto il mondo, dalle Americhe all'Europa all'Impero ottomano all'India.

Il *real de a ocho*, la prima moneta mondiale

L'argento circolò in buona parte sotto forma di una moneta, il *real de a ocho*, che sarebbe rimasta sui mercati per tre secoli. Il *real*, la moneta del re, come dice appunto il nome, distinta da quella coniata da altre autorità, ad esempio i vescovi, era stato introdotto da Pedro I di Castiglia (1350-1369), ed era una monetina d'argento che pesava fra i 3,43 e i 3,48 grammi. Ne vennero coniate successivamente sottomultipli e multipli, di cui il *real de a ocho*, istituito da Carlo V, fu il maggiore. Coniata dapprima in varie zecche spagnole, questa moneta venne coniata poi nelle zecche americane: la prima fu aperta nel 1536 a Città del Messico, seguita da quelle di Santo Domingo (1536), di

⁴ MANRIQUE Sebastian, *Itinerario de las Misiones*, Roma: por Francisco Caballo, MDCXLIX, p. 285.

⁵ FLYNN Dennis O., GIRALDEZ Arturo, «Born with a «Silver Spoon»: The Origin of World Trade in 1571», *Journal of World History*, Vol. 6, n° 2, Fall, 1995, p. 201-221, qui p. 206.



Figura 1: *Real de a ocho* di Ferdinando VI. Sul dritto lo stemma reale, con a sinistra le iniziali degli *ensayadores*, responsabili della zecca (Manuel de León e Francisco de la Peña y Flores) e a destra il numero 8 a indicare il valore della moneta in *reales*; sul rovescio la M con la O soprascritta indica che è stata coniata nella zecca di Città del Messico.



Figura 2: *Real de a ocho* di Carlo III con contrassegni cinesi.

Lima (1565), di Potosí (1572), di Bogotá (1620), Guatemala (1731) e Santiago de Chile (1743). Ben presto apparve su queste monete un disegno (“tipo”, nella nomenclatura numismatica) destinato a diventare famoso: due colonne sormontate da due corone e attraversate dalle parole “Plus Ultra”, il motto di Carlo V, divenuto il simbolo della creazione di un impero mondiale al di là delle Colonne d’Ercole. Il disegno, all’inizio un po’ rozzo, divenne molto più bello nel 1732, grazie all’introduzione della coniazione a macchina al posto di quella manuale a martello. Si ebbe così il tipo *columnas y mundos*, così detto poiché vi erano

rappresentate le due colonne sulle onde dell’oceano, avvolte da un nastro con il motto e fra di esse i due emisferi; sul bordo c’era la scritta “Utraque Unum”, ad affermarne l’unione in un solo impero (figura 1). Nel 1771 venne introdotto un nuovo tipo, detto *busto* perché recava al rovescio il ritratto del sovrano, mentre le colonne passavano al dritto ad affiancare lo stemma reale (figura 2). Questo tipo rimase in vigore fino alla fine della coniazione di questa moneta nel 1868, quando la Spagna introdusse la *peseta* per adeguarsi al sistema decimale dell’Unione Monetaria Latina.

Il grande successo del *real de a ocho* sui mercati internazionali fu dovuto alla sua abbondanza e alla qualità dell’argento, che rimase sostanzialmente costante, a parte un episodio a metà Seicento, quando i responsabili della zecca di Potosí coniarono monete con una ridotta quantità di argento: il governo spagnolo reagì però prontamente per evitare un disastro finanziario ed economico⁶. Inglese e olandese lo usavano abbondantemente come mezzo di pagamento nel Levante e in tutta l’Asia, dove veniva comunemente accettato oppure fuso per essere trasformato in valuta locale. La moneta poteva anche essere tagliata in due o più pezzi uguali, per ottenere dei sottomultipli, a riprova dell’importanza del contenuto in metallo prezioso. Pietro della Valle, un nobile romano che viaggiò nell’Impero ottomano, in Persia e in India fra il 1614 e il 1626, narra che ad Aleppo, uno dei principali mercati del Levante, Francesi, Veneziani, Olandesi e Inglese usavano quasi esclusivamente il *real de a ocho* per acquistare le pregiate merci orientali. Ma questa moneta serviva anche per commerci di minore rilievo, come scriveva da Isfahan:

« Quà in Spahan, dove il vivere è più caro, per una piastra di reali di Spagna, che è la moneta più corrente, e più stimata in tutto il Levante, si hanno cinque o sei galline molto buone; ma

⁶ CÉSPEDES DEL CASTILLO Guillermo, «El real de a ocho, primera moneda universal», in *Actas del XIII Congreso Internacional de Numismática. Madrid 2003, II*, Madrid: Ministerio de Cultura, 2005, p. 1751-1760; CAPOROSSI Olivier, «La falsificación de moneda en la América Hispana a mediados del siglo XVII: entre reorganización administrativa y represión judicial», *Anuario Americanista Europeo*, n° 4-5, 2006-2007, p. 65-82.



Figura 3: *Real de a ocho* di Carlo IV del 1797 con contromarca della Arabia Saudita, in uso nel 1875 (foto Alejo Maria).



Figura 4: *Real de a ocho* di Carlo IV del 1791 con contromarca inglese.

*per la strada hò trovato luoghi, dove, con tutta la gente delle carovane ne havemo mangiate, per una piastra, ventiquattro; cosa, che in Italia si crederebbe difficilmente*⁷.

Nel corso dell'Ottocento in alcuni Stati le autorità punzonarono queste monete con delle contromarche per ufficializzarne il corso legale: è il caso ad esempio dell'Arabia Saudita (figura 3), del Bahrein, del Sudan, di Zanzibar, della Birmania e della Thailandia. Anche la Bank of England nel 1797 e nel 1804, in momenti di grave crisi di liquidità durante le guerre contro la Francia, fece ricorso ai *real de a ocho* delle sue riserve, e data l'urgenza fece apporre dalla zecca su circa tre milioni di pezzi una piccola contromarca con il ritratto del re Giorgio III su quello del re spagnolo⁸ (figura 4). Altro genere di punzonature si trova invece in Cina a partire dalla fine del Settecento. Circolavano infatti molte monete false, per cui i banchieri e i mercanti cinesi presero ad autenticare con i loro contrassegni distintivi le monete buone (figura 2).

La vasta circolazione del *real de a ocho* fa sì che questa moneta sia frequentemente rinvenuta

nei relitti di navi dell'epoca, e sul mercato numismatico se ne trovano parecchie, debitamente certificate con i dati del naufragio e del recupero.

L'eredità del *real de a ocho*

La circolazione mondiale del *real de a ocho* in tali quantità e per così lungo tempo ha fatto sì che esso abbia lasciato una forte impronta anche su altre monete, coeve e successive. Gli Stati dell'America latina nati con l'indipendenza dalla Spagna agli inizi dell'Ottocento coniarono monete che ne copiavano le dimensioni e il contenuto d'argento. Il nome venne cambiato in *peso*, riprendendo l'espressione *peso de ocho*, da tempo in uso nel mondo spagnolo in alternativa a *real* ad indicare appunto il peso di questa moneta. In Messico la produzione di argento continuò ad alto livello nel corso dell'Ottocento e il *peso* messicano prese il posto del *real de a ocho*, in particolare in Cina, dove giungeva in gran parte dopo essere passato attraverso gli USA. Questi infatti lo importavano in gran quantità dal Messico proprio per commerciare con la Cina, finché nel 1875 non iniziarono a coniare con l'argento delle miniere di recente scoperte nel Nevada il *trade dollar*, unicamente destinato al commercio estero, in primis con la Cina, dove sia il *peso* messicano che il *trade dollar* vennero

⁷ DELLA VALLE Pietro, *Viaggi, La Persia, Parte prima*, Roma: a spese di Biagio Deversin, MDCLVIII, p. 52.

⁸ MANVILLE H.E., «The Bank of England Countermarked Dollars, 1797-1804», *British Numismatic Journal*, vol. 70, 2000, p. 103-117.

spesso contrassegnati, sempre per timore dei falsi. La Cina non conìò la sua prima moneta d'argento che nel 1899, basata appunto sul *peso* messicano. Era stata preceduta dal Giappone nel 1870: in tal modo il *real de a ocho* divenne lo standard anche per queste monete dell'Estremo Oriente. Particolare è la vicenda che collega il *real de a ocho* al nome della moneta degli USA. Già nelle Tredici Colonie erano molto diffuse monete straniere, giacché l'Inghilterra vietava a queste colonie di battere moneta, e fra queste il *real de a ocho* era la più importante e venne chiamata *spanish dollar* per via di una storia di intrecci e sovrapposizioni lessicali e monetari che risale a prima della nascita del *real de a ocho*, cioè a quando in Boemia, nel Sankt Joachimsthal (Valle di San Gioacchino), vennero scoperte miniere d'argento, che pur di gran lunga meno ricche di quelle americane ebbero comunque un'importanza considerevole nell'economia europea dell'epoca. Con questo argento il conte Schlick, proprietario delle miniere, fece coniare dal 1519 una grande moneta del peso di 28,81 grammi e del diametro di 40 mm, che dal luogo venne chiamata *Joachimsthaler*, presto abbreviato in *thaler*. Questa moneta ebbe grande fortuna in Europa, e attraverso varie trasformazioni giunse fino al tallero di Maria Teresa, un'altra moneta molto diffusa in Africa e in Asia dopo la metà del Settecento e fino al Novecento. Un effetto di questa fortuna fu l'imitazione di questa moneta da parte della Repubblica delle Sette Province Unite, dove la parola *thaler* divenne *daalder*, e fu applicata a varie monete, fra cui il *Leeuwendaalder*, così detto perché sul rovescio appariva un leone, coniata a partire dal 1575 e del peso di 27,68 grammi. La moneta olandese si diffuse anche nelle Tredici Colonie, dove *daalder* divenne in inglese *dollar*, e poiché per forma e peso era simile al *real de a ocho* quest'ultimo venne comunemente chiamato *spanish dollar*. Allo scoppio della rivoluzione americana venne emessa cartamoneta denominata in *spanish dollar* (figura 5), e dopo l'indipendenza con il *Coinage Act* del 1792 venne istituita la nuova moneta americana, dello stesso valore della moneta spagnola e che portò appunto il nome di *dollar*. Non è solo il nome a collegare il *real de a ocho* al dollaro americano, ma anche



Figura 5: biglietto da 30 dollari del 1776 emesso dalle United Colonies (U.S. National Archives).

il simbolo \$, frutto dell'evoluzione grafica del simbolo Ps (*pesos*) nei libri contabili manoscritti del Settecento⁹. In proposito va comunque segnalata una diffusa e fantasiosa interpretazione secondo cui il segno \$ sarebbe la stilizzazione di una delle Colonne d'Ercole circondata dal nastro recante il motto di Carlo V.

Anche in altri Stati si fa sentire l'eredità del *real de a ocho*. Nell'America latina sette Stati chiamano ancor oggi la loro moneta *peso* (sempre con il simbolo \$), e le Filippine hanno il *piso*, col simbolo ₱. La moneta brasiliana si chiamò *real* dal 1790 al 1942, denominazione reintrodotta dal 1994 con un simbolo simile a quello del dollaro statunitense ma attraversato da due tratti verticali. A questa moneta spagnola viene ricondotta anche l'origine del nome di alcune monete asiatiche: il *riyal* dell'Arabia Saudita, il *rial* dell'Iran e il *riel* della Cambogia¹⁰.

⁹ NEWMAN Eric P., «The Dollar Sign. Its Written and Printed Origins», in KLEEBERG John M. (a cura di), *America's silver dollars Coinage of the Americas Conference, 1993*, New York: American Numismatic Society, 1995, p. 1-49.

¹⁰ KLÜTZ Konrad, *Münznamen und ihre Herkunft*, Wien: Money tred Verlag, 2004, *ad voces*.

L'autore

Luigi Cajani ha insegnato storia moderna e didattica della storia nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Roma la Sapienza. È Assoziierter Wissenschaftler del Georg-Eckert-Institut für internationale Schulbuchforschung di Braunschweig (Germania) e presidente della International Research Association for History and Social Sciences Education (IRAHISSE).

luigi.cajani@uniroma1.it

Riassunto

Il *real de a ocho*, moneta spagnola coniata con l'argento delle miniere americane a partire dalla metà del Cinquecento, a buon diritto è stata definita "la prima moneta mondiale". Si diffuse infatti ampiamente su tutti i mercati, dove mantenne un ruolo preminente per ben tre secoli, ed ha lasciato un'eredità nelle monete di molti Stati americani e asiatici.